

Il futuro dell'Umbria passa per l'ambiente

Svedo Piccioni

“L'uomo ha perso la capacità di prevedere e prevenire; finirà per distruggere la terra”. Con questa riflessione, di straordinaria attualità, il premio nobel per la pace Albert Schweitzer offriva, negli anni cinquanta, un punto di vista eccentrico rispetto alla concezione dell'epoca di progresso e sviluppo come prodromi di una crescita illimitata. Qualche decina di anni dopo ci saremmo accorti che in natura i limiti esistono e in alcuni casi sono anche stati superati. Un concetto che poi, all'inizio degli anni settanta, Barry Commoner, padre dell'ambientalismo scientifico, avrebbe tradotto nell'esigenza di una compatibilità tra sistemi economici e sistemi naturali. In virtù di queste considerazioni, i Paesi più industrializzati hanno cominciato a dotarsi di strutture in grado di monitorare lo stato dell'ambiente e quello delle risorse. Nasce nel 1970 l'EPA (Environmental protection agency) negli Stati Uniti, venti anni dopo l'AEA (Agenzia europea per l'ambiente) e, nel nostro Paese, nel 1994, l'Agenzia nazionale di protezione ambientale, da cui deriveranno le Agenzie regionali.

In Umbria, l'Agenzia che sono stato chiamato a dirigere inizia a muovere i primi passi alla fine degli anni '90 e, in questo breve lasso di tempo, è divenuta una realtà significativa e importante per la nostra regione. Per questi risultati, credo sia doveroso ringraziare tutti coloro che a questa nuova avventura si sono dedicati con competenza ed entusiasmo. Il passaggio dall'idea di controllo al concetto di prevenzione, però, non ha comportato solo l'ampliamento delle competenze, ma ha voluto dire, soprattutto, una trasformazione profonda dei comportamenti individuali e collettivi. Per questo ARPA rappresenta oggi una sfida non solo per me che ne raccolgo l'impegnativa eredità, ma per tutte le forze politiche, gli amministratori e i cittadini. Proprio per questa idea complessa e dinamica di “protezione” dell'ambiente, a mio parere, l'Agenzia deve iniziare ad operare sistematicamente su tre fronti strettamente collegati tra loro: il rapporto con le istituzioni, l'interazione con il mondo del lavoro e della ricerca, le relazioni con la comunità. Il Patto per l'innovazione, lo sviluppo e la qualità sociale dell'Umbria, sottoscritto dalla Giunta regionale e dalle categorie economiche, affonda le sue radici proprio nel concetto di sviluppo sostenibile. L'immagine dell'Umbria, il suo patrimonio ambientale, artistico e culturale costituiscono le leve di una regione in grado di coniugare crescita e salvaguardia del ter-

ritorio; l'Umbria rappresenta, in sostanza, la risorsa primaria dell'Umbria stessa e, in questo contesto, ARPA può e deve costituire un supporto qualificato e qualificante per il suo sviluppo. Le stesse Province, con le nuove attribuzioni in materia di competenze ambientali, sono diventate un interlocutore privilegiato dell'Agenzia. Per ciò che riguarda i Comuni, credo sia opportuno costruire in tutto il territorio un percorso collettivo che vada oltre le competenze istituzionali dell'Agenzia a partire, ad esempio, dalla certificazione ambientale dell'ente.

Quanto al mondo del lavoro e delle attività produttive, è importante che si faccia strada il concetto di controllo non più inteso come vessazione, ma come opportunità; le regole devono infatti rappresentare un mezzo determinante per il riequilibrio di un mercato sempre più deregolamentato e, contemporaneamente, un criterio di promozione per i comportamenti virtuosi.

Se l'Umbria vuole essere competitiva in un mercato globalizzato è necessario che la sfida venga portata – e qui entra in gioco il rapporto con il mondo della ricerca – sul piano dell'innovazione e dello sviluppo tecnologico. È di qualche giorno fa la notizia che la Francia ha stanziato 6 miliardi di euro supplementari a favore della ricerca pubblica e privata, ponendosi come obiettivo il raggiungimento del 3% del Pil entro il 2010. Credo che, al di là delle fantasticherie sulla introduzione di dazi e gabelle, il criterio usato da Chirac indichi la strada giusta per essere competitivi e affrontare le sfide che in futuro ci verranno portate dai Paesi emergenti come Cina ed India. Un altro punto fondamentale riguarda il rapporto con la comunità. Per essere efficace, l'opera di prevenzione non può trascurare il coinvolgimento della popolazione e la valorizzazione del ruolo di forze sociali e associazioni. Per fare ciò è però indispensabile l'accesso all'informazione, poiché la valutazione di qualsiasi rischio non può prescindere dalla conoscenza.

Sarà quindi compito dell'Agenzia anche la formazione di un cittadino “informato”, capace di contribuire in maniera propositiva alla soluzione dei problemi. Sono queste le sfide che attendono l'Agenzia di protezione ambientale, e queste saranno le linee guida del mio mandato, al raggiungimento delle quali dedicherò il massimo impegno mettendo a disposizione la mia esperienza di amministratore e dirigente della sanità.